N. 138 - Aprile/Giugno 2017

www.ombreeluci.it

Ombre e Luci

RIVISTA CRISTIANA DELLE FAMIGLIE E DEGL RSONE FRAGILI E CON DISABILITÀ

Costruire l'accoglienza

2/2017

ISSN 1594-3607

Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in Abb. Post. - d.l. 353/2003 (conv. in l. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - DCB Roma

Ombre e Luci 138

ANNO XXXV – NUMERO 2 – APRILE - MAGGIO - GIUGNO 2017

1 EDITORIALE
di Cristina Tersigni

2 DIALOGO APERTO

3 I figli sono tutti speciali
di Valeria Stazi

5 DOSSIER RIFUGIATI
Corridoi umanitari
a cura di Rita Massi

10 Insolito ragionamento sul migrante
a cura di Sergio Sciascia

13 Migrati:duefragilitàsiincontrano
a cura di Cristina Tersigni

16 La misericordia
di Jean Vanier

18 "Sarà bello"
di Maurizio Mirilli

21 La nuova legge: che cosa dice?
di Annick Donelli

24 Lanuovalegge:nodidasciogliere
Intervista a Roberto Speziale

26 DALLE PROVINCE

27 LIBRI

29 Viola e Mimosa
di Giulia Galeotti

Trimestrale Anno XXXV n. 2

Organo dell'Associazione Fede e Luce Onlus
AutorizzazionedelTribunalediRoman.19del24gennaio1983
ISSN 1594-3607

Responsabile Sergio Sciascia
Direttore Cristina Tersigni
Redazione Rita Massi
Fotocomposizione Matteo Cinti

Redazione e amministrazione
via G. Bessarione, 30 – 00165 Roma
Lunedì, mercoledì, venerdì dalle 10 alle 13
Telefono e fax 06 63 34 02
E-mail: ombreeluci@fedeeluce.it
www.ombreeluci.it

Stampa:
Stab. Tipolit. Ugo Quintily S.p.A.
Viale Enrico Ortolani, 149/151 Roma
Finito di stampare nel mese di luglio 2017

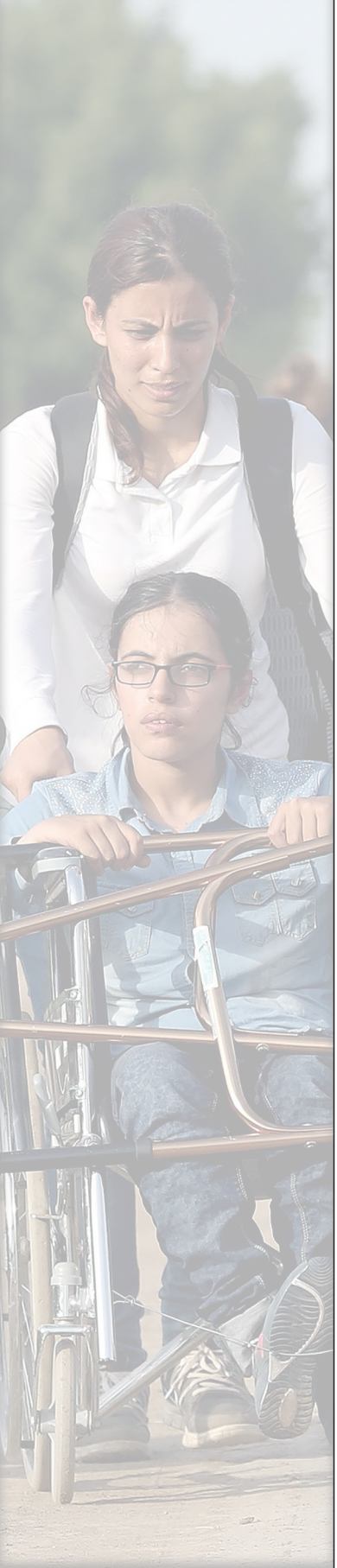
Poste italiane sped. abb. post. di 353/03
(conv. in l.46/04) art. 1 comma 2 – DCB Roma

Redazione, stampa e spedizione di
un anno di Ombre e Luci costa 20,00 Euro.
OFFERTELIBEREPERSOSTEGNOORDINARIOESTRAORDINARIO

Conto Corrente Postale n. 55090005
intestato a "Associazione Fede e Luce Onlus"
via G. Bessarione, 30 – 00165 Roma
con causale: pubblicazione OMBRE E LUCI

oppure:

Bonifico cc. BancoPosta
IBAN IT02 S076 0103 2000 0005 5090 005
intestato a "Associazione Fede e Luce Onlus" con causale:
pubblicazione OMBRE E LUCI



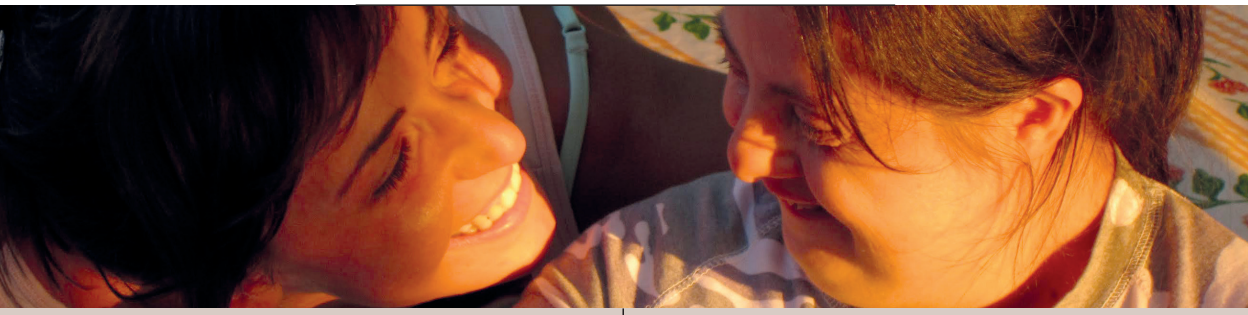
Costruiamo l'accoglienza

di Cristina Tersigni

Una mamma, ad un seminario sul Dopo di noi organizzato dalla CEI con il settore della catechesi nella disabilità, condivideva la sua preoccupazione per il futuro della figlia. Ad un anno dall'approvazione del Dopo di noi, in questo numero cominciamo a parlarne cercando risposte alle varie perplessità che la legge ci pone. Quella mamma sottolineava che lo Stato interviene, sì, ma come finanziatore insufficiente. Non voleva certo censurare i tanti interventi privatistici auspicati dalla legge... ma, si domandava, dove le risorse non ci sono, cosa accade? E rifletteva sull'inclusione, come di una dimensione che va oltre la famiglia, che lo Stato deve cercare di garantire (dalla 328 /2000) e con esso anche altre realtà che agiscono nel sociale, Chiesa compresa. Quella mamma aggiungeva "…posso essere ricchissima e fare un trust bellissimo per mia figlia... ma mia figlia vivrà da sola, non posso imporre di accoglierla nella società. Questa accoglienza si costruisce…". L'accoglienza è necessaria premessa ad ogni inclusione. Tanto ci sta a cuore ma è spesso difficile da realizzare… Proviamo ad allargare lo sguardo, dove la nostra volontà sostanziale di accoglienza è messa alla prova con l'arrivo dei migranti.

Un tentativo di confronto, denso di significato, tra diverse fragilità si è realizzato quando un gruppo di persone con disabilità de L'Aquila, Comunità 24luglio, ha conosciuto alcuni immigrati accolti in quattro piccoli paesi italiani. Hanno così realizzato un documentario alla fine del quale esprimono quanto sia necessario continuare a fare domande per conoscere meglio le loro esperienze.

Rispetto ai migranti, ci siamo chiesti anche se ci fossero persone con una disabilità tra quanti arrivano in fuga, via mare o via terra…oppure se restano a casa, costretti per forza di cose. Le ragazze in copertina sono le prime ad aver dato risposta alle nostre domande: Nujeen e sua sorella Nasrine, arrivate dalla Siria fino alla Germania proprio nel modo che vedete in foto e descritto in un libro che abbiamo recensito (a p. 27). Non ci sono dubbi: se c'è una strada di salvezza…ogni essere umano prova a percorrerla. Non stanchiamoci di far domande e costruiamo l'accoglienza. **OL**



@

Domenica 28 maggio a Cesano Boscone (MI) si è svolta, dopo un lungo percorso di preparazione, la fusione di 2 comunità, San Giuseppe Moscati ed Il Sorriso di Stefano. Abbiamo ritenuto necessario farlo perché, comunque camminavamo insieme [...] Poiché anche il mio secondo mandato era scaduto, bisognava eleggere il nuovo responsabile e scegliere il nome da dare alla nuova comunità. A febbraio abbiamo iniziato a contattare i componenti storici delle due comunità. La scelta come occhio esterno è ricaduta su Arianna, Silvana e Rosario e come supervisori i vicecoordinatori Paola e Simone, abbiamo pianificato una serie di incontri fino a maggio. [...] L'incontro di aprile è stato fondamentale perché è stato spiegato il ruolo del responsabile, il lavoro dell'equipe, dopo di che ho raccontato con tanta emozione e passione, di quanto mi sia servito essere a contatto con molte persone, amici e soprattutto i nostri ragazzi; quanto mi ha fatto crescere; che comunque non si può capire tutto subito, poiché sono emozioni indescrivibili, al di là del mero lavoro, non facili da spiegare e capire, spero di essere riuscita a trasmettere tutto questo al nuovo responsabile. Strada facendo partecipando ai corsi di formazione, ai campeggi, ai ritiri, lo scambio, il confronto… sono tutti stimoli che mi hanno aiutato a comprendere meglio. [...] È arrivato il fatidico giorno dell'elezione, grande emozione per tutti, io ansiosa di sapere a chi avrei ceduto il testimone. Il discernimento è stato molto interessante, costruttivo, per ognuno di loro. L'elezione è avvenuta in seconda votazione. Il nuovo responsabile è Emanuele Sarelli, che chiede la collaborazione di Antonella Gioia e insieme, su suggerimento di un occhio esterno, decidono di coinvolgere Mattia Genovese. Wow… Ce l'abbiamo fatta! [...] Cedo il testimone a tre valide persone: Ema ed Anto sono storici, Mattia ci frequenta da circa due anni, sta imparando, diamogli fiducia. Dopo i festeggiamenti per i nuovi responsabili, abbiamo ringraziato Arianna, Silvana e Rosario, Paola e Simone per il loro impegno, donando loro una lanterna ed una pergamena. A me è stata donata una targa, molto bella, era talmente grande l'emozione che sono scoppiata a piangere, non riuscivo nemmeno a leggere la dedica. Per il nome della nuova comunità, è stato scelto Messaggeri di Gioia, che secondo me ci rappresenta appieno. Obiettivo raggiunto: nuova comunità e nuovi responsabili! Grazie a tutti per avermi supportata e sopportata in tutti questi anni. Grazie Arianna, sei stata fantastica, una rivelazione, ci hai stupito, ad ogni incontro arrivavi sempre preparata e proponevi argomenti meravigliosi. [...] Grazie a Silvana e Rosario, i suoi genitori, per averla accompagnata a tutti gli incontri. [...] Grazie Nives, per aver pensato a loro nel ruolo di occhio esterno [...]. Grazie a Paola e Simone, che con la loro esperienza ci hanno guidati fino al raggiungimento del nostro obiettivo. Grazie ad Angela per gli insegnamenti, mi hai trasmesso tanto, emozioni, sensazioni, ci hai messo passione in tutto quello che hai fatto, ho imparato tanto osservandoti. Auguro lunga vita alla nuova comunità, buon cammino ai nuovi responsabili, sappiate che io ci sarò sempre e comunque. A disposizione per nuove avventure!!! Grazie di cuore a tutti.

Flora Atlante

VOCI DI MAMME

I figli sono tutti speciali

di Valeria Stazi

I figli sono tutti speciali perché ti stravolgono la vita e tu non puoi far altro che modificare e migliorare, per loro e con loro. I miei figli mi hanno insegnato l'amore, la paura e la perfezione.

Non conoscevo amore prima di Davide Valerio, il mio primo meraviglioso figlio. O perlomeno non conoscevo quel tipo di amore, quello incondizionato, quello che ti mette a disposizione in ogni momento della vita, senza volere niente in cambio se non la loro felicità. Quell'amore che ti distrugge il cuore quando sei impotente di fronte alla loro sofferenza. L'amore puro, incontaminato.

Insomma i figli ti completano, ti danno quella sicurezza e quella marcia in più che solo una mamma ed un papà possono avere.

Il 28 ottobre del 2014 viene al mondo Marco Aurelio, il mio secondo figlio. Nasce frettolosamente, d'altronde in un mondo che va sempre di fretta, nascere in quel modo mi sembrò una cosa normalissima; pensai che quel piccolo fagottino si era già messo al passo con i tempi.

Marco Aurelio è un bimbo bellissimo, nato con la camicia e con la sindrome di Down.

A parte qualche iniziale sbandamento non ho avuto problemi nell'accettare i cromosomi di mio figlio, ma so che quel momento è vissuto in maniera differente da tutti: i genitori che si aspettano la perfezione assoluta, i parenti che pensano ai genitori delusi, gli amici che spesso non sapendo cosa dire, dicono delle baggianate irripetibili, il personale ospedaliero che assiste al parto, il pediatra che visita il bambino e deve dare la notizia... le esperienze e i trascorsi di vita differenti portano a reagire bene o male, e questo non è possibile prevederlo, quell'emozione è talmente intima e stravolgente che non credo sia possibile descriverla in un "mucchio" di parole. Dicono che nascere con la camicia sia di buon auspicio, infatti Marco Aurelio non ha avuto nessuna patologia associata, così dopo una giornata di ipotonia ce ne siamo andati a casa, da lì abbiamo iniziato il nostro viaggio in questo fantastico e sconosciuto mondo.

Fortunatamente, la nostra epoca permette di informarsi su tutto, la prima cosa che ho fatto, appena rimasta sola nella mia stanza d'ospedale, è stato di cercare su internet tutte le informazioni sulla trisomia 21. Ho preso il mio cellulare e ho scritto su Google "sindrome di down", ho iniziato così a leggere, ricercare, iscrivermi su forum, contattare associazioni, comprare e divorare libri. Volevo sapere tutto sulla condizione di mio figlio e soprattutto volevo entrare nel suo mondo.

In seguito ho conosciuto tante mamme come me e con molte di loro ci scambiamo consigli e ci teniamo informate sulle novità che riguardano i nostri figli.

Dei giorni penso che per entrare veramente nel mondo di mio figlio dovrei tatuarmi tre xxx sulla fronte, per capire cosa si prova a sentirsi gli occhi della gente costantemente addosso; avere una diversità visibile a tutti fa la differenza, per quanto siano belli i suoi occhi a mandorla e il suo nasino delicato, sarà sempre penalizzato, perché il nostro è un mondo che tende a non includere le persone con disabilità, è una società che non ammette imperfezioni, spesso è una società superficiale. Le persone con sindrome di Down sono più lente, e credo che in questo siano fortunati, perché hanno la possibilità di arricchirsi di quei particolari che gli occhi di noi comuni mortali frettolosi non riescono a cogliere.

Tempo fa ho rivisto una persona che non vedevo da circa 25 anni, mi ha raccontato della sua esperienza da sorella di una persona con sindrome di Down, del lungo e difficile percorso che aveva dovuto affrontare la mamma. Suo fratello è nato 41 anni fa, all'epoca voleva dire spesso essere rinchiusi in un istituto. Non c'erano associazioni, l'inserimento scolastico era ancora difficilissimo. Non c'erano aiuti dal punto di vista lavorativo… Se eri fortunato ad avere una mamma che andava oltre tutto e tutti, allora ce la potevi fare, ma ancora neuropsicomotricità, logopedia, musicoterapia, erano termini quasi sconosciuti, c'era molto poco per aiutare i bambini in difficoltà a crescere. I genitori spesso erano lasciati soli. Oggi per fortuna molte cose sono cambiate: Marco Aurelio fa neuro-psicomotricità tre volte a settimana, logopedia due volte a settimana, io partecipo a convegni e corsi sulla sindrome di Down; una volta l'anno facciamo una "revisione" per valutare le sue condizioni di salute, cliniche e cognitive. L'estate partecipiamo tutti e quattro insieme alla settimana estiva per famiglie di bambini con sindrome di Down del dottor Lagati (su **OL** n. 136, ndr.), dove conosciamo e ci confrontiamo con specialisti del campo e genitori con la nostra stessa condizione. Inoltre oggi la legge 104 prevede alcune forme di tutela per i genitori in ambito lavorativo.

Tutto questo fa una grande differen te, spero.

Inizialmente pensavo che la mia reazione positiva fosse una copertura e che prima o poi sarei crollata, invece ad oggi sono più carica che mai; pensavo fosse stato mio figlio ad avermi aperto la mente alla comprensione della diversità e certo in parte è così. Ma una persona un giorno mi ha fatto riflettere su come ero anche prima che nascesse Marco Aurelio: il mio bicchiere è sempre stato mezzo pieno. Insomma sono sempre stata una donna che affronta i problemi a testa alta e proprio per questo la nascita del mio stupendo secondogenito non ha minimamente intaccato la mia personalità, anzi mi ha dato modo di confermare ciò che ero e mi ha rafforzata.

Credo che sia essenziale vivere i nostri figli con naturalezza ed entusiasmo , a prescindere dal loro bagaglio cromosomico. Sono uno stimolo continuo a modificare e a diventare delle persone migliori. La società cambia e lo farà ancora, dobbiamo essere noi genitori a prendere esempio dai nostri figli, bisognerebbe saper guardare avanti con i loro occhi, osservare senza pregiudizi e riuscire a vedere i particolari senza perdere quelle straordinarie sfumature...

La nostra è una storia d'amore che non tutti hanno la fortuna di vivere e capire. Siamo genitori che hanno avuto la possibilità di conoscere ciò che non è visibile agli occhi. **OL**

RIFUGIATI

Sempre nuove forme di povertà si affacciano al nostro orizzonte e in questo momento non si può fare a meno di annoverare una nuova categoria di poveri, di ultimi: i profughi. La situazione di chi scappa dalle zone di guerra, di chi lascia la propria casa, il proprio paese non per cercare una vita migliore, ma per poter avere ancora vita, appare quanto mai drammatica. Per di più in contesti sociali non più floridi, l'unica risposta alle varie richieste di aiuto sembra essere solo quella economica: non possiamo permettercelo! E si assume così una posizione di difesa, quando non di attacco, verso queste persone che ripongono nella vicina Europa le loro speranze di sopravvivenza. Qualunque sia la nostra posizione politica di fronte a questo fenomeno che, se costituisce un problema per l'Italia e l'Europa, è comunque una tragedia per chi lo sta vivendo, qualunque sia il nostro grado di insofferenza o di empatia per queste persone, è comunque un problema di fronte al quale non possiamo in alcun modo chiudere gli occhi. E ponendocelo davanti, chiederci da cittadini: cosa sarebbe meglio fare? E, da cristiani: cosa posso fare io? Non ci sono risposte facili, ma possiamo conoscere meglio la situazione ed inoltre chiederci: in tutto questo le persone con disabilità dove sono? Riescono a venir via con le loro famiglie? Come se la cavano tra tutte queste grandi difficoltà?

Abbiamo posto alcune domande in merito ad Anna Marchei, referente per la Comunità di Sant'Egidio per i Corridoi umanitari.

• MIGRANTI • PROGETTI
• SANT'EGIDIO
• ACCOGLIENZA

Corridoi umanitari

Intervista a Anna Marchei (Comunità Sant'Egidio)

a cura di Rita Massi

Può spiegarci meglio come funzionano i *corridoi umanitari*, da quanto sono in atto, se, oltre a Sant'Egidio, ci sono altre organizzazioni che se ne occupano?

Il progetto dei Corridoi Umanitari è frutto di un accordo tra Governo, Comunità di Sant'Egidio, Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia e Tavola Valdese, prevede l'arrivo regolare in due anni di un migliaio di persone in Italia dal Libano (in particolare siriani e iracheni), dal Marocco (dove si raccolgono i profughi dei Paesi sub sahariani) e dall'Etiopia (dove approdano eritrei, somali e sudanesi).

Il protocollo d'intesa è stato siglato a dicembre 2016, dopo un anno di trattativa. La prima famiglia è entrata il 04/02/2017. Ad oggi sono giunti in Italia circa 800 profughi dal Libano, per lo più donne sole, famiglie, anziani, malati; persone fragili in condizioni di vulnerabilità.

Totalmente autofinanziato, grazie all'8x1000 alla Chiesa Valdese e ad altre raccolte di fondi, il progetto vuole ridurre le morti e i naufragi lungo le rotte del Mediterraneo e consentire a persone in stato di bisogno, in condizioni di vulnerabilità, di accedere al sistema di protezione internazionale attraverso l'ingresso legale sul territorio nazionale.

Altri obiettivi del progetto sono:

- sperimentare una buona pratica replicabile in altri contesti europei (la Rep. di San Marino ha accolto una famiglia

dal giugno scorso; la Francia ha siglato un accordo simile per 500 ingressi con gli stessi attori coinvolti in Italia; la Conferenza Episcopale Polacca ha annunciato un'iniziativa analoga e si sono espresse a favore dei Corridoi Umanitari anche la Germania e la Spagna).

- sperimentare la possibilità di reintrodurre il sistema dello sponsor nella legislazione italiana e in prospettiva introdurlo in Europa come già avviene in altri continenti (Canada, Stati Uniti etc.) e come è stato attuato nell'ultimo biennio in Germania.

Si distingue dai progetti di Reinsediamento o Resettlement in quanto prevede di prendere in considerazione specifiche situazioni individuali che sarebbero facili vittime del traffico di esseri umani: donne sole con bambini, vittime di tratta, anziani, persone affette da disabilità o serie patologie. Potrebbe inoltre consentire l'accesso in forme legali all'Europa di sfollati con evidente bisogno di protezione internazionale e può comprendere persone riconosciute rifugiate dall'UNHCR; inoltre, non si limita a consentire l'ingresso legale ma pone in essere una serie di attività sul piano sociale, culturale e linguistico che facilitano l'inclusione sociale.

Ci può spiegare come avvengono i vari passaggi: segnalazione, selezione, luogo di destinazione, accoglienza in Italia o in altri paesi?

Le segnalazioni provengono da associazioni, enti operanti sul territorio, realtà religiose locali o auto-segnalazioni. I profughi vengono incontrati più volte per conoscere la situazione e valutare il più idoneo percorso di accoglienza.

I beneficiari possono essere:

- Persone riconosciute dall'UNHCR come rifugiati;
- Persone che manifestano una comprovata condizione di vulnerabilità determinata dalla loro situazione personale;
- Persone che possano beneficiare in Italia di sostegno per la dichiarata disponibilità di soggetti singoli, chiese o associazioni a provvedere inizialmente alla loro ospitalità e al sostentamento;
- Persone che hanno reti familiari o sociali stabili in Italia.

Da questi criteri viene avviato l'iter di accoglienza:

- Si predispone una lista, preparata attraverso contatti diretti delle associazioni con i potenziali beneficiari in loco; attraverso segnalazioni fornite da attori locali presenti nei paesi coinvolti (Chiese, associazioni, organismi internazionali, movimenti etc.). Ogni segnalazione verrà verificata dalle persone delle associazioni e in seguito dalle autorità italiane;
- La lista viene trasmessa alle autorità consolari italiane nei Paesi coinvolti per verifica e controllo da parte del Ministero dell'Interno;
- Vengono rilasciati i visti d'ingresso ai sensi del Regolamento Visti (CE) art.25 cioè Visti con Validità Territoriale Limitata che sono previsti quando, per motivi umanitari o di interesse nazionale o in virtù di obblighi internazionali, lo Stato membro interessato ritiene necessario emetterli.

La disabilità può costituire un elemento di preferenza o al contrario un ostacolo?

La disabilità è uno dei criteri di preferenza. La prima ad arrivare in Italia è stata Falak col fratellino e i genitori.

Una bambina che rischiava di perdere la vista per un tumore e aveva urgente bisogno di quelle cure che in Libano non poteva avere.

Secondo lei i *corridoi umanitari* potrebbero essere una valida alternativa agli sbarchi incontrollati e rischiosi per la vita delle persone? Potrebbero cioè essere idonei anche per grandi numeri?

L'obiettivo principale di questo progetto è di evitare il traffico di esseri umani, di evitare le morti in mare, e far vedere che è possibile utilizzare altri canali di ingresso che non siano le vie dei barconi della morte. È un progetto pilota per far vedere che utilizzando gli strumenti legislativi già a disposizione dell'Unione Europea, senza toccare il sistema di asilo politico, è possibile far entrare regolarmente delle persone.

È un progetto quindi replicabile in altri Paesi insieme alla società civile.

Tra quanti continuano a sbarcare in Italia con i tristemente famosi "barconi" o comunque con mezzi di fortuna, ci sono persone con disabilità?

In effetti ci sono casi di persone con disabilità che si affidano a veri mezzi di fortuna, ma questi viaggi sono per loro quanto mai pericolosi e rischiosi.

La famiglia di Ruba difficilmente sarebbe potuta arrivare in Europa dalla Siria. Lei è priva di un braccio e suo marito, per gli esiti di una grave poliomielite, è su una sedia a rotelle, hanno un bambino di nove anni a cui non sarebbero stati più in grado di provvedere in quella situazione. Sono arrivati in Italia con il secondo viaggio di corridoi umanitari e stanno finalmente organizzando una vita normale e senza il costante incubo delle bombe.

Rasha è uno dei 93 profughi che il corridoio umanitario ha portato dal Libano a Roma. Viveva a Yarmouk, il più grande campo palestinese in Siria. Rasha, il cui marito era morto sotto i bombardamenti, rischia di perdere completamente la vista a causa di una bomba che l'ha colpita in strada. I fratelli, già partiti con i barconi, non potevano aiutarla perché dovevano ripagare i debiti contratti per il loro viaggio. Finché la ong italiana la segnala per il corridoio umanitario e così ha potuto attraversare in aereo il Mediterraneo. Lei e i figli saranno ospitati in una struttura di accoglienza dalle Suore missionarie Serve dello Spirito Santo con il contributo di Sant'Egidio. Una vera casa e una scuola per i figli. **OL**

• RIFLESSIONE
• ACCOGLIENZA
• SOLIDARIETÀ

Insolito ragionamento **sul migrante**

a cura di Sergio Sciascia

Vale la pena ascoltare Pierangelo Sequeri. Perché è autore di canti religiosi tra i più belli e profondi come Symbolum '77 (Tu sei la mia vita, altro io non ho …), Symbolum '80 (Oltre la memoria del tempo che ho vissuto …) , Madre io vorrei, e altri.

Perché era molto vicino all'arcivescovo di Milano, Martini, per molti anni vicino alle comunità di Fede e Luce.

Perché è preside del Pontificio Istituto di Studi su Matrimonio e Famiglia.

Sequeri dice le ragioni profonde e di solito ignorate, della nostra reazione ai migranti e di come siano legate ai modi di essere della nostra società e anche della Chiesa. Esce perciò dalla solita contrapposizione tra "Non li vogliamo" e "Abbiamo il dovere morale di accoglierli".

Quanto segue è un estratto di un incontro in una parrocchia romana lo scorso febbraio.

Qualcosa in più del non morire

Il punto di partenza è un'idea universale: l'essere umano cerca di stabilire un rapporto favorevole col mondo. Un modo è il viaggio, che arricchisce la vita di chi viaggia, di quelli con cui entra in relazione e del suo ambiente quando ritorna.

Il viaggio è una scelta. L'emigrazione è un viaggio forzato, quando l'ambiente

Pierangelo Sequeri

in cui la persona vive non permette più di trovare un rapporto favorevole col mondo. Perciò tu parti perché sai che lì non hai possibilità di sopravvivere alla tua povertà e inoltre quel luogo non ha la possibilità di essere arricchito. Non è detto che questo sia per sempre, ma ora lì si è al limite della sopravvivenza. Non importa se per guerra, carestia o povertà: la povertà è pericolosa come la guerra per le creature che vi nascono. E dovremmo anche pensare che cosa ha reso invivibile quella madre terra: forse la siccità, forse la prepotenza dei vicini, forse il saccheggio di generazioni che sono venute a prendere e non hanno dato nulla.

Se noi accettiamo il migrante perseguitato (e già questo tra noi è dubbio), ma non se viene in cerca di una vita migliore per sé e i suoi figli, contraddiciamo un principio in cui crediamo: che è giusto e buono lavorare per dare ai figli una vita migliore, ben oltre la sopravvivenza. Certo, prima rimane la tutela della vita. Ma come possiamo essere tanto cinici da condannare negli altri quello che riteniamo bene per noi? Cioè desiderare per sé e i figli qualcosa in più del non morire.

Il pane con disprezzo

Ora guardiamo un altro lato della questione.

Oggi siamo in un pianeta dove ogni pezzetto, ogni pianta, ogni sorgente è di qualcuno. Fino a poche generazioni fa uno poteva coltivare un pezzetto, farsi una casetta per vivere. Oggi, anche se vuoi far sacrifici con la tua famiglia, arriva uno che dice: devi tot al comune; tot al proprietario; qui anche se è incolto non si può coltivare… E' così per il piccolo comune, la città, la regione, il mondo!

Ormai non c'è nulla che non si possa vendere e comprare, nulla vincolato al lavoro dell'uomo e non a un'autorizzazione. Le regole e la tecnologia ci hanno liberato da molte preoccupazioni, però

fissano tutte le cose che possono essere fatte o non fatte. Stiamo perdendo il senso del modo in cui le risorse diventano umane. Se ti butto il pane con disprezzo o te lo do con gentilezza ha la stessa capacità nutritiva, ma nel primo caso apro una voragine nella tua vita.

Si dice: qui il lavoro non c'è! Ma il lavoro è l'uomo. Sì, però qua tutto è già venduto, misurato, comprato.

Diritti all'istruzione? Alle cure? Sì, ma sono finiti i soldi.

Familiarità e cittadinanza

Oggi vanno in corto circuito le due dimensioni alle quali siamo abituati: la familiarità (legame con parenti, vicini, amici) nella quale ti senti protetto e la "cittadinanza", la più ampia comunità alla quale sentiamo di appartenere, che oggi sembra fatta di carte. Perciò l'accoglienza nella cittadinanza ci sembra una questione di carte bollate: sopportiamo male una cittadinanza senza riferimenti umani. E, reazione naturale, l'accogliere nella sfera familiare ci mette in imbarazzo perché contiene una storia, una tradizione e non ammette l'invasione di estranei.

Nella nostra cultura antica, anche cristiana, c'era una figura formalizzata che aveva un ruolo sia istituzionale che familiare, intermedia fra queste due sfere: l'ospite (era un termine preciso) di cui si prendevano cura insieme, la "famiglia" e la "città".

Quando lo straniero arrivava era la città stessa a proporlo alla famiglia che l'avrebbe accolto e la famiglia sapeva che questa accoglienza era tutelata dallo "stato", che era la "cittadinanza". Senza questa tutela, timori e incertezze non sono fisime della gente.

Troviamo percorsi giusti

L'ospite porta in sé questo problema, del non sapere bene chi è. Questo diventa anche il problema di chi lo riceve, e può essere risolto solo se la famiglia e la politica lo riconoscono e creano un percorso sostenuto da ambedue, nella quale il problema si può risolvere. Sarebbe troppo lungo qui ragionare su come dovrebbe essere questo percorso: certo comprende l'aiuto a impadronirsi della lingua. La possibilità di comunicare alleggerisce l'imbarazzo dell'ospite e l'ansia di chi ospita. Gli esseri umani parlandosi capiscono anche tante cose che non sono dette.

Noi siamo sensibili alla forma con cui abitiamo la terra, ci nutriamo, facciamo figli... Al *modo in cui*...

Insomma si tratta di riconoscere l'emigrazione come un istituto sociale al fianco della famiglia e della cittadinanza. Si tratta di riconoscere e attuare l'adozione del migrante da parte di questa terra, visto che la sua "mamma" terra non può più sostenerlo. Se invece vediamo l'emigrazione come contrattazione sulla cittadinanza, come lotta per gli "spazi", non andremo lontano.

Dovendo fronteggiare, con i nostri valori cristiani di accoglienza, uno spostamento forzato, subìto prima di tutto da "loro", non possiamo semplicemente tradurlo in un inserimento forzato. Dobbiamo dare una testimonianza di accoglienza che incoraggi la creazio-

ne di percorsi intermedi verso questa "adozione", che non sono certo il tenere questi ragazzi 3, 6 mesi, un anno, senza far nulla, senza un minimo di soddisfazione.

Noi misuriamo le reazioni dell'essere umano sui limiti della sopravvivenza. E' la nostra società materialistica che ci porta a questo: ci pensiamo come insetti ingegnosi che cercano di procurarsi il cibo migliore. Ma noi non siamo così: noi viviamo di conversazioni, di sogni, di sguardi… Rischiamo di non sapere più di che vive o muore, si commuove o si arrabbia, un essere umano. Che non è tanto il pane, quanto il modo in cui glielo diamo. Noi siamo sensibili alla forma con cui abitiamo la terra, ci nutriamo, facciamo figli… al "Modo in cui…". Questo è universale. L'essere umano si riconosce in questo. Ed è profondamente umano il desiderio di essere utile alla comunità, di avere colloquio con le persone che vi abitano, perciò la soddisfazione di imparare la lingua per essere compreso e comprendere.

Come siamo noi

Il ragionamento si conclude ora su noi stessi.

Stiamo costruendo un sistema sociale in cui andiamo perdendo le risorse umane, l'incentivo a coltivare le qualità umane del rapporto, il senso della comunità. Da un paio di decenni cresce l'idea che una società è composta di individui che hanno il diritto di assicurarsi i vantaggi migliori, e la società è organizzata in modo da darglieli. Questa società non ha spazio non solo per ospitare i migranti, ma neanche per i legami sociali, i legami familiari, che spesso diventano conflittuali. Perdiamo l'idea che il nostro bene non dipende tanto dalla quota di soldi, quanto dalla quota di affezioni che sappiamo sviluppare per la comunità a cui apparteniamo e che sono una risorsa per tutti.

Anche la Chiesa corre un rischio in questo. Perché tende a rimanere appoggiata su un modello di comunità cristiana dove l'ospite non esiste. L'ospitalità è una categoria che da tempo ci sfugge. Nelle prediche la "diciamo", ma non sappiamo come farla. Molte parrocchie sono state anche generose nelle emergenze, ma ci manca un'attrezzatura culturale, una "forma di chiesa". Non siamo abituati a una Chiesa che è un po' di tutti e un po' di tutto.

Il Vangelo ci mostra il modello più originario di Chiesa. E' costituito da: Gesù, i discepoli, la folla. I tre elementi sono essenziali. Se manca Gesù, la Chiesa si riduce ad alcuni che comandano e il popolo che obbedisce: allora è finita. Se togli i discepoli che insegnino quel che Gesù ha detto, avrai una folla di fanatici che crede di vedere Gesù dovunque: mancano i mediatori e ognuno può dire "Gesù sono io". Se manca la folla, la Chiesa diventa una setta: fondatore più gruppo di fedelissimi che sa tutto.

Nella folla c'è di tutto: l'eretico (il Samaritano), chi va al tempio ogni giorno, il pubblicano (lavora con i soldi), la prostituta, la straniera Sirofenicia, i malati… A questa folla di ospiti, Gesù parla con le parabole: la folla lo capisce e lo segue.

La Chiesa ha perso l'abitudine dell'ospitalità, perché in tutte le cose che fa ci sono solo i suoi. Deve riprendere confidenza con il genio cristiano dell'ospitalità, pur senza confondere i piani (folla, discepoli, Gesù), ognuno con la sua parte. **OL**

• ASSOCIAZIONI SUL TERRITORIO
• FORMAZIONE
• DOCUMENTARIO

Migrati
Diverse fragilità si incontrano

a cura di Cristina Tersigni

Benito intervista uno dei migranti nel documentario *Migrati*

Siamo andati a L'Aquila a conoscere la Comunità 24luglio – Handicappati E Non, incuriositi da un documentario da loro realizzato su alcuni centri di accoglienza per migranti. Incontriamo la comunità a pranzo e approfondiamo la conoscenza con il presidente Gaspare Ferella e Anna Romano, responsabile della progettazione sociale.

24 luglio di 37 anni fa: è il giorno della prima vacanza al mare per un gruppo di persone con disabilità mentale e un gruppo di giovani scout. Vista la positività di quell'esperienza, la realtà si consolida e viene fondata la Comunità 24luglio, Handicappati E Non, sostegno nella vita quotidiana di alcune famiglie attraverso un centro diurno.

Il centro si contraddistingue per uno stile comunitario e volontario; accoglie persone con differenti tipi di disabilità e disagio, organizzando una serie di attività formative e ricreative.

Il terremoto, che nove anni fa ha messo a dura prova tutta la cittadinanza, poteva segnarne la fine, inaspettatamente ha rappresentato invece un punto di svolta per la 24 luglio che, continuando ad operare nell'emergenza delle tende, ha fortificato i legami, si è resa più visibile e ha convogliato su di sé il sostegno di tanti.

La sede attuale, provvisoria da sette anni, si affaccia su una piazza fino a qualche anno fa inesistente, dove però la condivisione è forte per la presenza di altre associazioni culturali, di promozione sociale, di un teatro e di un Museo di arte contemporanea.

Il centro diurno della Comunità 24luglio offre attività sociali, formative e culturali per le circa 40 persone

con disagio o disabilità che arrivano da L'Aquila e da frazioni vicine. Coinvolge 12 ragazzi in servizio civile, circa 60 volontari attivi (quasi la metà del totale di soci). Ogni laboratorio è offerto a seconda delle peculiarità di ciascuno ed è avviato grazie a finanziamenti privati e statali. Molte le professionalità interpellate e disponibili, anche come volontari: ultimo in ordine di progettazione, un laboratorio di architettura partecipata in collaborazione con l'Università de l'Aquila, per lo studio di proposte di viabilità alternativa della città e che prevede la costruzione di modellini plastici. Presto l'associazione tornerà ad avere anche un appartamento utilizzato per attuare percorsi di autonomia: piccoli soggiorni per due o tre persone che imparano le buone prassi del quotidiano e la possibilità di vivere la città come fruitori di tante iniziative.

Gli chiediamo come fanno ad avere così tanti giovani tra i loro volontari. Ci spiegano che il passaparola di chi ha visto che non si fa teoria ma reale accoglienza segna la differenza. Non viene percepito come un luogo connotato da un punto di vista assistenziale o riabilitativo, a parte il rispetto delle regole di salute personale di ciascuno. Campagne di sensibilizzazione nelle scuole o all'università hanno dato frutti, insieme a tanta comunicazione esterna, con video e un film nel 2013 "La mano nel cappello" (hand in cup, la difficoltà assegnata in partenza alle gare di cavalli che ha poi dato spunto per la parola handicap) che racconta la quotidianità della comunità, con le difficoltà e le gioie proprie di chi parte con uno svantaggio.

E le famiglie? Hanno un rapporto di fiducia e stretta collaborazione: ce ne sono anche tra i soci dell'associazione. Gli chiediamo se hanno progetti rispetto alle possibilità offerte dalla legge sul dopo di noi. Ci spiegano che le famiglie sono troppo prese dal risolvere le emergenze quotidiane del loro caro, e non riescono nella maggior parte dei casi ad immaginarsi tutto quello che la progettualità espressa nella legge prevede. E se loro, come associazione, riescono a sostenere le famiglie nell'emergenza quotidiana ad esempio del pulmino che non passa...non hanno la struttura professionale necessaria per gestire quella progettualità.

Tra i laboratori organizzati per la formazione - anche professionale - ce n'è uno dedicato alla fotografia e uno al giornalismo, video e non solo (il progetto è finanziato dalla Tavola Valdese) che dura circa un anno e mezzo.

Il laboratorio di musica alla 24 Luglio

Al termine dei corsi e per mettere alla prova le competenze acquisite, si comincia ad immaginare un vero e proprio progetto di lavoro valutando le proposte di tutti. Gianluca ama la fotografia e vuole imparare a usare la videocamera; ammira molto Osvaldo Bevilacqua (ricordate Sereno variabile, il programma in giro per l'Italia alla scoperta delle sue bellezze artistiche, naturali, gastronomiche nascoste) e propone di fare un documentario per mostrare la bella Italia ancora sconosciuta. L'idea piace ma, insieme agli altri, si decide di connotarla da un punto di vista più attuale e giornalisticamente interessante: la comunità decide di raccontare nel suo documentario la presenza e la vita di alcuni migranti in quattro piccoli borghi italiani intorno all'Appennino Centrale, scelti tra quelli con più alta concentrazione rispetto ai residenti, per capire come rispondono alle problematiche dell'accoglienza.

È un modo per approfondire e descrivere il cuore della 24 luglio: l'accoglienza alla persona con disabilità momentanea, permanente, migrante...è una ed è uno stile che connota la vita della comunità.

La troupe professionale coinvolge quattro persone con handicap, alcuni volontari della comunità e alcuni professionisti di riprese. Il giovane regista Francesco Paolucci li guida con sapiente sensibilità e sincerità. Lui, che è già parte da anni della 24luglio (nella nostra visita abbiamo conosciuto suo papà, cuoco volontario), si occupa di coinvolgere giovani maestranze, fotografi e cameramen, del territorio aquilano e che prima della partenza hanno tenuto laboratori specifici. Per una settimana un pulmino li porta tutti a girare per le riprese nel Centro Italia.

Nessun copione o canovaccio è stato scritto; solo una condivisione iniziale su quelle che sono le opinioni di partenza sulla questione immigrati. Le più semplici e scontate probabilmente. Ciò non ha impedito a ciascuno di mettersi in gioco e di aprirsi all'incontro in un clima di grande rispetto e mai di sottovalutazione. Con l'intento di scoprire come ci si relaziona con il diverso partendo da una propria diversità.

Il prodotto finale è un documentario (anzi un meta documentario), di 50' inatteso e sorprendente nella sua semplicità e chiarezza..

Uno dei giornalisti interpellati per il laboratorio di giornalismo d'inchiesta è stato Angelo Figorilli di Tg2 dossier che quando ha visto il prodotto finito lo ha voluto mandare in onda, tra i pochi esempi di programmi trasmesso su reti concorrenti, Rai e Tv2000.

Racconta le quattro tappe in un preciso rispetto cronologico degli eventi: si percepisce così il cammino fatto dai quattro inviati, Benito, Barbara, Gianluca e Giovanni, non solo nello stile dell'intervista ma anche nel contenuto. Nella sua semplicità, riesce a far cogliere alcuni aspetti in modo molto meno angoscioso rispetto ad altri reportage, riuscendo comunque a far presenti le innegabili difficoltà. Inattesi sono anche i luoghi che svela, realtà che vivono l'accoglienza in maniera concreta, come i "migrati" si raccontano. Inatteso per la regia che sembra quasi non esserci tanto è rispettosa e attenta, per il montaggio obiettivo del materiale girato dagli inviati e dai professionisti e per il coinvolgente gioco di sguardi che dona profondità all'incontro tra pari e diversi. Un bel paese e un bel vedere che vi consigliamo, reperibile su RaiPlay per un altro anno. **OL**

JEAN VANIER

Trasformare i nostri cuori

La misericordia - seconda parte

di Jean Vanier (Estratto da O&L n. 213, 214)
Trad. di Rita Massi

La prima parte è nel n. 135

La misericordia sgorga dal più profondo del cuore di una persona. Gesù è misericordia, dona e si dona; è vicino ad ognuno di noi, in particolare ai reietti, per risollevarli e comunicare loro la gioia di essere amati. È invece ferito da coloro che pensano di essere a posto, pensano di non aver bisogno della sua grazia e cercano solo la propria rispettabilità. Queste persone tendono a disprezzare coloro che sono detenuti, mendicanti lungo le strade, prostitute, etc.

Nel Vangelo (Luca 18) Gesù parla di un fariseo e di un pubblicano che vanno al tempio a pregare. I pubblicani vivono ai margini della legge e delle regole religiose. Il fariseo è un dottore della legge, e si sente soddisfatto di sé per aver compiuto il proprio dovere. "Dio mio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini che sono malvagi. Digiuno due volte a settimana, offro l'obolo dovuto ai poveri". Il fariseo si considera religiosamente rispettabile. Al contrario il pubblicano tenendosi a debita distanza, non osa nemmeno alzare gli occhi al cielo. Si batte il petto dicendo: "Dio mio abbi pietà di me che sono peccatore". La sua miserabilità e la sua vergogna, lo hanno portato a prendere coscienza di essere figlio di Dio, a gridare verso Dio di essere un peccatore che ha bisogno del Suo sguardo e della Sua bontà. Gesù dice: è questo povero peccatore che sarà amato e accolto da Dio. Perché Dio desidera una relazione di amore con tutti i suoi figli.

Nella parabola del figliol prodigo, il figlio maggiore è furioso perché il padre accoglie il figlio prodigo con gioia e gli prepara una festa. Il figlio maggiore è geloso e dice al padre: "Tu non hai mai fatto una festa per me". In realtà egli non capisce che il cuore di Dio ha sete di accogliere tutti e di perdonare. Dio è tenerezza e perdono. La gioia del padre è accogliere il figlio che ritorna da povero, umilmente verso Dio. Il figlio maggiore non riconosce la propria povertà, il suo bisogno di Dio e non si rallegra con suo padre del ritorno del figlio perduto.

Quando un uomo si sente povero e perduto e grida come un bambino verso suo Padre, Dio lo accoglie nel suo cuore. In fondo noi siamo tutti poveri, abbiamo bisogno di Dio per vivere felici in pace e per portare a termine la nostra missione. Questa felicità è una relazione in cui si ama, si è amati e si vive in Dio che è amore. La vita cristiana è un cammino lungo il quale prendiamo coscienza del nostro bisogno di Gesù per vivere a pieno e amare come Egli ci ama.

Osare la debolezza

Qualche anno fa uno dei miei amici medici, mi ha raccontato come abbia curato in una prigione di massima sicurezza, un capo mafia colpito da un brutto cancro.

Quest'uomo aveva avuto un'infanzia orribile: era stato abusato e violentato, cresciuto sentendosi obbligato a difen-

dersi, a fuggire dalle violenze, a mentire. Nella sua infanzia non si era mai abbandonato ad un momento di comunione e di amicizia. Era cresciuto nascondendo tutte le sue forme di debolezza; doveva essere più forte degli altri. Con la sua forza psichica aveva dominato tutti quelli della sua banda, sapeva ferire e uccidere. Un giorno poi è stato arrestato ed in prigione ha sviluppato questo cancro difficile da curare.

Quest'uomo, davanti al mio amico medico, si è emozionato e commosso per le cure che riceveva.

Per la prima volta nella sua vita, poteva vivere momenti di comunione attraverso l'incontro e l'amicizia. Aveva scoperto di non essere più obbligato ad essere forte. Attraverso la debolezza accettava se stesso. La sua nuova debolezza nelle mani del mio amico medico aveva aperto il suo cuore ad una relazione tranquilla, piena di gioia, che egli non aveva mai conosciuto fino ad allora. "Era diventato, diceva, il mio migliore amico".

La promessa che Dio ci ha fatto di cambiare i nostri cuori di pietra in cuori di carne si era realizzata.

La misericordia agisce quando ci si può avvicinare ad una persona indurita e chiusa e stabilire una relazione di tenerezza tramite un rapporto professionale che non fa paura. Questa relazione ha fatto di quest'uomo un essere umano. Il suo cuore era guarito, non era più un uomo pericoloso, ora era capace di una vera amicizia. Non si possono mai giudicare le persone; ognuno ha una storia che può far chiudere in se stessi.

Dio vuole salvare tutti gli esseri umani. Come può ciascuno di noi diventare un buon samaritano per aiutare le persone ferite ad aprire il loro cuore? **OL**

SUL TERRITORIO

"Sarà bello"

a cura di Cristina Tersigni

Una giornata al SS. Sacramento

Don Maurizio Mirilli è parroco del SS. Sacramento, parrocchia romana a Tor de Schiavi. Abbiamo raccolto le sue parole al telefono e durante un seminario di formazione della diocesi di Roma per la catechesi delle persone con disabilità.

"Ho fatto una forte esperienza spirituale e pastorale, stimolato dalle provocazioni di papa Francesco. Durante gli esercizi spirituali riflettevo sullo scarto, di cui il papa sembrava parlare quasi fino alla nausea. Allora mi sono detto, cominciamo dalla parola di Dio: chi sono gli scartati nella Bibbia?". Li trova ad esempio in Davide, Giuseppe… Gesù stesso. La sua riflessione si condensa in un libro "Gli scartagonisti" (recensione a p. 28) il cui fulcro è constatare come "gli scartati dagli uomini, Dio li renda protagonisti, diventando così suoi collaboratori nella salvezza altrui...Nel divino sei protagonista utilissimo collaboratore di Dio - come Maria con quel suo sì - nella realizzazione di un particolare progetto salvifico. Senza il mio sì, non ci sarà una salvezza specifica, di cui il

Signore si serve con la mia unicità e diversità. Nasce così la mia idea di scartagonismo: scartati dagli uomini ma non da Dio".

Questa meditazione personale non rimane inchiostro sulle pagine...si è incarnata nella sua missione pastorale, nel tessuto comunitario della sua parrocchia e lo ha portato ad avviare un progetto particolare. Dice ancora don Maurizio: "Anche oggi la logica di Dio funziona così e i protagonisti attivi ora sono alcuni ragazzi con disabilità con genitori anziani che piangono al pensiero per il dopo di loro".

Quella di don Maurizio è una sensibilità che parte da lontano e si attualizza nell'incontro con quei parrocchiani, genitori di persone con disabilità che non hanno possibilità di vita autonoma, genitori che piangono lacrime di angoscia per un domani così incerto per i loro figli. "Questa urgenza che ho percepito negli occhi e nel cuore dei miei parrocchiani… vedere sistemati i loro figli... è diventata una mia urgenza. Non potevamo solo alzare le spallucce. Ci ho pregato, mi sono confrontato: sono arrivato al vangelo del paraplegico che viene calato dal tetto e lo scoperchiare il tetto è divenuta la parola chiave per capire quello che potevamo fare noi". Racconta don Maurizio che le prime lacrime ad aver raccolto nella sua vita furono quelle della madre che gli raccontava dei pochi giorni in un istituto del fratello - malato di poliomielite e morto a otto anni, molto prima della nascita di Maurizio. "In una situazione familiare complicata acconsentì alle richieste di medici che insistevano per il ricovero del figlio. Qualcosa, pochi giorni dopo, la spinse a presentarsi senza preavviso nell'istituto. Lei e mio padre trovarono mio fratello chiuso nello stanzino, con le mani legate perché si stropicciava gli occhi, da solo, pieno di lividi, di escrementi... in una condizione terribile. Gli addetti cercarono di rimediare, ma i miei si resero conto della situazione e lo riportarono a casa. Dopo tanti anni mia mamma ancora piangeva nel ricordare e raccontare quell'episodio. 40 anni dopo...le preoccupazioni relative al dopo di me, che ne sarà di lui, le ho ritrovate intorno a me. E mi sono chiesto: non è un nostro problema? C'è la voglia di non eradicare dal quartiere che queste persone con disabilità conoscono, di rimanere inseriti nel contesto dove sono amati e conosciuti, dove hanno un loro ruolo. Abbiamo allora cominciato a cercare di capire come fare per realizzare questo progetto, la casa per gli scartagonisti. Ristrutturiamo alcune stanze da catechismo nel sottotetto della nostra parrocchia, con nessun finanziamento statale - precario più di quello della Provvidenza, anche sull'esempio di Cottolengo... non chiedete una lira a nessuno.

"Nasce così la mia idea di *scartagonismo*: scartati dagli uomini ma non da Dio."

Don Maurizio Mirilli

Scoperchiarono il tetto per calare il paralitico: il vangelo che mi inchiodò e che mi aprì la testa. Pensai che il catechismo si poteva fare altrove. Ci saranno otto stanze dove, dal 2018, abiteranno 5

persone con disabilità. Abbiamo trovato due consacrate che saranno riferimento per i residenti ma coinvolgeremo anche la parrocchia e i parrocchiani.

Sarà bello perché sarà un segno, tanti segni: sopra l'altare, al centro della Chiesa, nel suo cuore. Sopra l'altare, sopra l'Eucarestia celebrata e incarnata, nel tabernacolo e condivisa nella fraternità. Cuore pulsante della comunità. Renderà protagonisti gli scartati. Sarà un segnale forte al quartiere, anche a chi non crede, alla comunità civile, un modo concreto di annunciare il Vangelo, per coinvolgere quanti di buona volontà".

Gli chiedo se sia stato facile avviare l'idea... "Bella cosa, vai avanti... ma alla fine ce la dobbiamo sbrigare da soli. Sono tante le questioni burocratiche da affrontare. Non sfrutteremo i finanziamenti della legge 112/2016 perché volevamo fosse un'iniziativa autonoma parrocchiana ma gestita dalle famiglie. Le due suore Salesiane del Sacro Cuore che faranno da riferimento sono state provvidenziali. Abbiamo fatto tanta fatica a trovarne tra laici e consacrati e avevo quasi disperato ma poi è arrivata la loro disponibilità. Prevediamo un percorso di adattamento per i futuri abitanti ma la parrocchia è già casa loro, ne sono protagonisti con il loro ruolo in oratorio, responsabili delle processioni offertoriali della liturgia dei giovani…".Un atteggiamento così ha aperto il cuore di molti e tanti ora hanno più facilità a interpellare la parrocchia e a coinvolgersi. "Tutto questo ci apre ad una conversione ordinaria; quando si comincia è molto più facile aprirsi alle necessità della parrocchia. Finalmente si sentono a casa. Ciascuno con le proprie disabilità, si sentono a casa, in famiglia: questo è quello che vogliamo per la comunità cristiana." **OL**

Don Maurizio Mirilli insieme ai ragazzi della parrocchia

DOPO DI NOI

La nuova legge: che cosa dice?

di Annick Donelli

La Legge n. 112/2016 "Disposizioni in materia di assistenza in favore delle persone con disabilità grave prive del sostegno familiare", cosiddetta "Legge del Dopo di Noi" è una buona legge nei principi e nelle finalità ma, visto anche il decreto attuativo del 23/11/2016, risulta manchevole nel fornire sufficienti strumenti di realizzazione.

Dobbiamo premettere che questa legge non vuole fare piazza pulita di tutto l'esistente, si possono quindi tranquillizzare quei genitori che, avendo già inserito i propri figli in soluzioni abitative diverse da quelle previste da questa legge, temevano per il loro futuro.

Nell'art. 1 si citano gli articoli principali della nostra Costituzione: il 2 e 3 e il 32 sul diritto alla salute e il 38 sul diritto all'assistenza sociale; si cita anche la carta dei diritti delle persone con disabilità dell'ONU (di cui ricorre il decimo anniversario ma che ancora si fatica ad attuare concretamente nel nostro Stato). Si ribadisce la necessità di favorire il benessere delle persone con disabilità, la loro piena inclusione nella società, la necessità di assicurare prestazioni sociali e sanitarie che permettano di vivere bene quando venga meno la possibilità da parte dei familiari di prendersi cura di loro; l'esigenza di preparare un progetto individuale (già previsto dalla legge n.328/00 nell'art.14) da parte di unità valutative multidisciplinari (cioè composte da esperti dei vari settori socio-sanitari) con il coinvolgimento della persona interessata e/o di chi si prende cura di lui, a garanzia della vita futura della persona e della sua piena realizzazione. Non solo ma si prevede la figura di un "Care manager" che si dovrà occupare di verificare l'effettiva attuazione del piano personalizzato. Insomma legge e decreto premettono tutte prospettive auspicabili e giuste ma le modalità di realizzazione, insieme ai mezzi finanziari, sono trasferiti alle Regioni e così si pongono già delle basi per disparità di trattamento.

La legge chiarisce certamente quali sono le opportunità per tutelare le persone con disabilità sotto l'aspetto materiale, elencando gli strumenti giuridici di diritto privato che i familiari delle persone con disabilità possono utilizzare per destinare beni e risorse ai propri cari: polizze assicurative, trust, istituzione di fondi speciali con vincolo di destinazione e contratto di affidamento fiduciario anche in favore di Onlus; soprattutto introduce, ed è questa la novità più rilevante, agevolazioni fiscali importanti per questi istituti: maggiore detraibilità per le assicurazioni, esenzione dalle imposte di successione e donazione sui beni conferiti in un trust destinato alle persone con disabilità ma anche sotto questo aspetto, se pensiamo ad esempio alle mille opportunità di detrazione previste in America, siamo ancora indietro.

Si può definire una legge d'intervento di Welfare misto; vuol dire che da una parte interviene lo Stato e i vari soggetti pubblici locali (Regioni, comuni, ASL), e dall'altra necessita di azione privata, rappresentata appunto dalle risorse che i familiari e privati donatori faranno confluire in fondi che si potranno integrare con le risorse pubbliche

Lo Stato ha istituito un Fondo per l'assistenza che finanzierà i vari progetti abitativi per le persone disabili, ma le risorse disposte (90 milioni per il 2016; 38,3 milioni per il 2017 e 56,1 milioni dal 2018), purtroppo, sono insufficienti a garantire la possibilità di costituire formule di vita indipendente per tutte le persone gravemente disabili su tutto il territorio nazionale.

Le associazioni private potranno ottenere risorse da questo fondo, sempre che, le finalità e l'organizzazione dei progetti presentati, rispecchino tutti i requisiti previsti dal pubblico. A proposito di questi requisiti dobbiamo sottolineare un'altra nota dolente: la legge ha come finalità anche quella d'impedire l'istituzionalizzazione delle persone, detto in modo semplice, evitare che si ritorni alle grandi strutture simili ai vecchi manicomi o a grandi ospedali dove c'era una totale spersonalizzazione della cura delle persone, principio sacrosanto, ma questo decreto impone dei criteri eccessivamente stretti per le soluzioni abitative: massimo 5 persone per modulo abitativo e non più di 2 moduli abitativi nella stessa struttura. Questo vuol dire che anche strutture che noi conosciamo bene, come la comunità Arcobaleno o il Chicco, già risultano fuori dalla possibilità di accedere ai fondi previsti.

Questa legge, possiamo dire, segue l'andamento delle politiche sociali degli ultimi anni: partendo dal presupposto della scarsa disponibilità di risorse economiche statali (a ciascuno la propria valutazione), ritiene indispensabile l'integrazione degli interventi tra pubblico e privato, incoraggiando anzi l'iniziativa privata in conformità al principio di sussidiarietà orizzontale (Cost. art. 118) che vuole che le iniziative partano dal basso e che lo Stato le integri laddove i privati non riescono a far da soli.

Rimangono aperte tante questioni fondamentali che purtroppo questa legge non contribuisce a risolvere e che rimangono appunto delegate all'efficienza ed iniziativa delle singole regioni e ai mezzi ed iniziative dei privati. Ad esempio cosa possono fare tutti quei genitori che non hanno risorse da destinare? Inoltre pensare che tutte le famiglie, già gravate dalla gestione quotidiana delle difficoltà che incontrano con il proprio caro, riescano ad auto-organizzarsi nella costruzione di progetti complessi, come l'apertura di fondi e case-famiglia, è inverosimile. In questo senso è indispensabile che le famiglie vengano aiutate da altre professionisti, o associazioni esperte, a pensare e realizzare dei progetti a lungo termine. Si potrebbe fare attraverso la creazione di gruppi di sostegno reciproco in cui i genitori possono incontrarsi periodicamente ed affrontare insieme queste questioni, e insieme costituire dei fondi comuni dove far confluire ciascuno il proprio contributo, come può, in beni e risorse economiche per il futuro dei loro figli. Chi li aiuterà in questo compito? Penso che anche in questo caso Fede e Luce possa dare il suo contributo e aiutare i familiari a non sentirsi soli. **OL**

DOPO DI NOI

La nuova legge: nodi da sciogliere

a cura di Cristina Tersigni

Abbiamo intervistato Roberto Speziale, presidente nazionale dell'ANFFAS Onlus, per capire alcuni aspetti della legge 112/2016 sul Dopo di Noi.

Oltre al finanziamento del fondo per l'assistenza alle persone con disabilità grave prive del sostegno familiare, agli sgravi nella successione per i beni conferiti in *trust*, alla detraibilità delle polizze...quali sono le reali novità in questa legge? (ad esempio, lo strumento del *trust* era già disponibile, o la possibilità di costituire gruppi appartamento non esisteva già?)

L'istituto del trust che significa, di fatto, "contratto di fiducia" e proviene da norme di origine anglosassone. In precedenza in Italia non era normato ma lo stesso si poteva applicare in quanto riconosciuto a livello europeo. Con la legge 112 (come ANFFAS avremmo preferito che si provvedesse con separata norma), il legislatore ha introdotto una norma che consente di istituire, tra l'altro, il trust in favore di persone con disabilità gravi certificate ai sensi della legge 104/'92 art. 3 comma 3, usufruen-

do delle previste agevolazioni. Quindi la novità è che, in base alla legge 112/2016 (che "ospita" all'art. 6 questo istituto), se il trust stesso ha come destinataria una persona con grave disabilità, in possesso della certificazione prima indicata, usufruisce delle agevolazioni indicate nella legge stessa.

La possibilità di costituire gruppi appartamento esisteva già ma tali soluzioni non erano riconosciute dalla legge (quindi provate) oppure dovevano rispondere a tutta una serie di requisiti (spesso di natura meramente sanitarizzante) che nulla avevano a che vedere con la qualità della vita e con le vere esigenze delle persone che lì vi abitano. Con la legge 112 si è previsto, finalmente, che tali soluzioni abitative devono avere il semplice requisito delle normali case di abitazione, devono essere inserite in contesti residenziali, non superare il numero di 5 persone, prevedere prioritariamente stanze singole, dare la possibilità di arredarle con mobili e suppellettili propri. In buona sostanza la legge 112, per la prima volta, consente alle persone con disabilità di "mettere su casa" sostenendone i costi e senza obbligare ad inutili standard.

La grande novità è che questa legge nasce nel rispetto della convenzione ONU che all'art. 19 dice che ad ogni persona con disabilità deve essere garantito il diritto a scegliere dove e con chi vivere.

Altra novità è data dal fatto che per la prima volta in Italia, in una legge dello Stato si parla di contrasto all'istituzionalizzazione ed all'attivazione di percorsi di de-istituzionalizzazione. Questo significa intanto aver riconosciuto che il problema dei grandi "istituti", dove vivono centinaia e centinaia di persone con disabilità, esiste. La legge 112 non risolve il problema ma almeno se ne comincia a parlare.

Dal vostro punto di vista vicino a problematiche familiari anche molto diverse (non solo per la gravità del congiunto con disabilità, ma anche da un punto di vista culturale, economico, sociale..), quali nodi rimangono da sciogliere?

La legge si rivolge solo alle persone con disabilità grave, certificata con la legge 104 con connotazione di gravità, mentre si dovrebbe rivolgere a tutte le persone con disabilità a prescindere del "concetto di gravità" e così garantire a tutte le persone con disabilità "adeguati sostegni" affinché ognuno possa dare concreta attuazione al proprio progetto di vita.

Per attivare le misure previste dalla legge è obbligatorio predisporre il progetto individuale secondo quanto prescritto dall'art. 14 della legge 328/2000, nonché il budget di progetto, individuando anche la figura di un "case manager". Questo è compito delle équipes multidisciplinari dei servizi sanitari territoriali su richiesta delle persone con disabilità interessate o dei loro familiari. La domanda di predisposizione del progetto individuale va presentata al Comune di propria residenza. Temiamo che questo, al momento, rappresenti uno dei maggiori problemi in quanto non tutti sono attrezzati o sanno cosa e come fare per dare attuazione a questa incombenza, anche se la legge 328 ha ben 17 anni di vita.

Altro problema è che le risorse del fondo nazionale dovrebbero essere integrate

dalle Regioni e dai Comuni ma non sembra che, in generale, ci sia tale volontà.

Associazioni come ANFFAS possono sostenere le famiglie nello sviluppo dei progetti, obiettivo del fondo stabilito dalla legge?

ANFFAS e la sua Fondazione nazionale "Dopo di Noi", già dal momento in cui la legge è stata emanata, stanno facendo un'opera massiva di formazione ed informazione. Tutte le associazioni e le famiglie ANFFAS, ma anche esterne ad ANFFAS, possono rivolgersi a noi ed essere aiutati nel definire ed attuare il progetto del "Durante noi per il Dopo di Noi", rispondente ai desideri, alle aspettative ed alle preferenze da loro espresse.

Rimanere nella propria abitazione come da tanti genitori auspicato per il proprio figlio, non è detto che rappresenti una modalità realmente "inclusiva": quali accorgimenti si possono suggerire per minimizzare questo rischio?

Tale rischio è stato ben ponderato dalla legge 112. Non a caso il tutto è legato alla predisposizione del progetto individuale di cui al citato art. 14 della legge 328 del 2000. In buona sostanza la legge prescrive che si operi sempre per garantire alla persona con disabilità la migliore qualità di vita possibile e pertanto ogni forma di segregazione o isolamento, anche in casa, non sarebbero consoni alla corretta applicazione delle legge.

Se la legge intende favorire percorsi di deistituzionalizzazione, perché il legislatore non ha provveduto a rivedere le condizioni che regolano gli stessi istituti di cui parla?

Per fare questo occorre fare una specifica "legge Basaglia" della disabilità, senza fare gli errori della citata legge 180. Infatti ci vogliono ben altre risorse e provvedimenti per attuare un vero piano di de-istituzionalizzazione. Intanto è positivo che una legge ne abbia iniziato a parlare e abbia stanziato un finanziamento, tra l'altro come priorità, per i percorsi di de-istituzionalizzazione.

Infine una domanda molto concreta: se una famiglia mette a disposizione del figlio con grave disabilità, un appartamento con un *trust*, perché ci viva con altre due persone (con disabilità più o meno grave..), nel caso in cui morisse che ne è degli altri due?

Al momento il trust, agevolato con la legge 112, può essere realizzato solo in favore del singolo destinatario. Stiamo studiando un sistema di trust collettivo ed abbiamo chiesto al Ministero, tramite un apposito quesito, se anche in tal caso si possa usufruire delle stesse agevolazioni del trust individuale. Ripeto che il trust è solo uno degli strumenti di protezione e destinazione del patrimonio; ne esistono anche altri (quali la donazione modale, la sostituzione fedecommissaria, etc.) che in molti casi si possono dimostrare molto più efficaci e adeguati del trust. In buona sostanza bisogna analizzare la situazione, caso per caso, e confezionare un "prodotto sartoriale" rispondente al meglio alla specifica situazione. ***OL***

UN FIUME DI PACE

di Liliana Ghiringhelli

In Aprile, ad Oropa, in uno splendido santuario mariano, le comunità hanno pregato, ringraziato, festeggiato, celebrato ed eletto. Ci ha guidato la Parola "Quanti pani avete? Andate a vedere" .

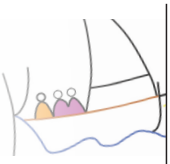
La provocazione del Signore, davanti allo smarrimento dei discepoli a cui è affidato un incarico molto piu grande di loro (sfamare tutta quella gente),con una incredibile tenerezza dice: quanti pani avete voi? Andate a vedere. È Gesù che ce lo chiede.

Avete poco, bene, partiamo da quello per cui quando siamo invitati ad andare a vedere ciò che abbiamo, che magari è poco, ma che messo in mano sua può diventare moltissimo, questo lo dobbiamo vivere con una grande pace e una grande serenità.

La lavanda dei piedi ha preparato i cuori e lo spirito si è elevato con danze guidate dalla comunità della Galilea. La chiamata di Gesu si fa storia nella mia storia. Mi viene chiesto la disponibilità al discernimento. "Ma come io? Sono madre, sposa, cooperatrice sociale". Mi affido. Ed eccomi nuova coordinatrice. **OL**

KIMATA

di Pietro Vetro



Lungo tutto l'anno, le comunità romane si sono impegnate in un cammino relativo all'unzione degli Infermi.

All'inizio molti hanno avuto grosse perplessità: si temeva di "deprimere" i nostri ragazzi, non si voleva confondere disabilità con infermità, la Festa della Primavera non sembrava il momento adatto.

Non è un mistero che le nostre comunità si basino sulla fragilità, quella dei nostri ragazzi, in particolare. Loro, i loro genitori e i loro fratelli, la fragilità la conoscono bene ed è la nostra forza da sempre. Sono loro a rendere lieti i nostri incontri, sono loro che ci rendono felici.

Nel tempo però molti di noi stanno sperimentando una nuova fragilità. A tutti noi, che fragili lo stiamo diventando, Gesù dice che ci ama, che siamo importanti, tanto da prevedere un sacramento per noi, che non ci lascia soli. Cosa c'è di deprimente in tutto questo? Gesù non ci lascia soli e ce lo testimonia mettendoci accanto chi ci vuol bene, come i nostri ragazzi che, sperimentando la fragilità fin dalla nascita, sono di esempio e guida per tutti noi.

La Festa della Primavera è stata una bellissima giornata di festa, grazie a chi l'ha preparata e allo Spirito Santo. L'abbiamo celebrata nel santuario del Divino Amore, insieme a tanti pellegrini che nemmeno ci conoscevano. 60 persone di tutte le comunità, ricevendo il sacramento hanno offerto una concreta dimostrazione della gioia della fragilità. **OL**

MARI E VULCANI

di Carlo Gazzano

Innanzitutto GRAZIE, grazie allo Spirito Santo del dono ricevuto, grazie per il dono della fiducia, per il dono della responsabilità, per il dono di nuovi amici. Grazie per il dono dei nostri ragazzi, delle nostre famiglie, per il dono dell'internazionalità, grazie per il dono di Vito…grazie, grazie, grazie!!!

Durante la nostra assemblea, appena conclusasi, abbiamo affrontato il tema della fiducia e dell'affidare e affidarsi a 360°. Credo che questi temi ci abbiano preparati ad accogliere ciò che il Signore ci ha riservato.

Durante le giornate più volte abbiamo sentito il brano "Ecco, faccio nuove tutte le cose" tema che mi ha accompagnato sin dall'inizio, ed è così… ogni giorno mi sono sentito sempre nuovo, nuovo alla vita.

Abbiamo fatto tanta strada, abbiamo seminato tanto, e come detto da don Marcello, il Signore ha coltivato per poi farci raccogliere i frutti, accogliere il dono, in questi anni, di tre nuove comunità, forse direi sei…perché tre "vecchie" comunità si sono fuse con altre tre…hanno ridato vita, se la sono donata.

Volontariamente ho scritto più volte la parola "dono", perché il dono è gratuito, speciale, unico e prezioso per chi lo fa e per chi lo riceve, perché così considero Fede e Luce, un DONO, un dono per l'umanità. Chi si lascia avvolgere dal suo spirito, se ne innamora, si sente forte nelle sue fragilità, è il nostro segreto! **OL**

VAI SU FEDEELUCE.IT PER ALTRE NOTIZIE

BEPPE RAMELLO E SERGIO TOPPI

Don Gnocchi - Una vita spesa per gli altri

ED. SAN PAOLO

2016– 78 PAGINE

Grazie a questa nuova edizione, torna disponibile la storia a fumetti disegnata da Sergio Toppi e sceneggiata da Beppe Ramello che ripercorre, in appena 50 pagine, la vita di Don Carlo Gnocchi. In appendice al fumetto, troviamo un riepilogo cronologico delle tappe fondamentali della vita del beato, insieme ad alcuni suoi pensieri. Una vita spesa per gli altri è un'ottima occasione per (ri)scoprire la vita di Don Carlo in modo semplice e poco impegnativo. Il fumetto di per sé facilita la lettura anche ai più piccoli, anche se, va detto, il tratto di Toppi è un po' troppo radicato nella vecchia scuola, e potrebbe non trovare i favori dei giovanissimi, abituati a disegni più dinamici e colorati. Tuttavia resta senza dubbio più appetibile rispetto al classico libro, almeno come punto di partenza per scoprire e comprendere la vocazione del "papà dei mutilatini". M.C. **OL**

CHRISTINA LAMB E NUJEEN MUSTAFA

Lo straordinario viaggio di Nujeen

ED. HARPERCOLLINS ITALIA

2016 – 253 PAGINE

Sembrerebbe un film, per quanto è incredibile, ma non è così. Nujeen è una ragazza curda di sedici anni in sedia a rotelle. Viveva ad Aleppo, in Siria, ma la guerra civile ha reso il Paese invivibile tanto da costringere lei e le sorelle a migrare in Germania. Grecia, Macedonia, Ungheria, Croazia, Slovenia, e Austria sono i Paesi che Nujeen, sempre sulla sedia a rotelle spinta dalla sorella, ha attraversato per arrivare in terra tedesca. Con l'aiuto di Christiana Lamb, Nujeen ripercorre gli anni precedenti alla crisi siriana, facendo chiarezza sulle motivazioni che hanno trasformato il Paese in un campo di battaglia. Nella seconda parte invece, descrive l'odissea da migrante tra confini chiusi e traversate della morte in gommone nel mediterraneo. Il racconto è intenso e talvolta difficile, soprattutto moltiplicando l'esperienza di Nujeen per le milioni di persone in fuga come lei, ma mai troppo vittimista, anzi, sempre con una speranza fortemente radicata. Una lettura necessaria, sia per vivere un viaggio straordinario che per provare a capire le responsabilità di chi ha provocato tanta sofferenza. - M.C. **OL**

MAURIZIO MIRILLI

Gli scartagonisti

ED. SAN PAOLO
2016 – 115 PAGINE

Chi sono gli scartagonisti? È l'autore stesso a chiarirci il significato di questo neologismo da lui ideato: lo scartagonista è colui che scartato dagli uomini è invece reso protagonista da Dio.

L'autore riflette come scartato sia qualcuno o qualcosa che non ha valore, da rifiutare e ci ricorda come Gesù stesso sia stato scartato dagli uomini, rifiutato e crocifisso, ma dalla sua umiliazione e con la sua resurrezione Egli è diventato il protagonista dell'umanità, il nostro salvatore.

Il libro ci presenta così la vita di sei illustri scartagonisti della bibbia e di altri cinque scartagonisti dei nostri giorni e, tra questi, ci parla anche della sua personale esperienza. Lo stile narrativo è semplice e si viene subito catturati dal racconto, ma il messaggio resta forte e intenso: Dio vuole rendere protagonisti gli umili, coloro che sono scartati dagli uomini, "la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata testata d'angolo". Dobbiamo imparare a vedere in una persona rifiutata o in uno scarto da noi stessi subito, un motivo di rinascita un valore aggiunto di cui forse non sapevamo.

"Credere in Gesù Cristo [….] significa credere che ciascuno di noi può superare qualunque scarto ed essere protagonista di vittorie insperate." - R.M. OL

ALBERTO FRAGOMENI

Dettagli inutili

ED. ALPHA&BETA
2016– 78 PAGINE

Persona riflessiva e curiosa, Alberto Fragomeni racconta la sua vicenda umana di "malato psichiatrico" presentando con stile spesso leggero e scanzonato i luoghi, i tempi e gli oggetti che riempiono la giornata e la vita di chi, come lui, conduce un'esistenza gravata da una patologia della sfera mentale.

Il percorso narrativo del libro è incentrato su vicende e riflessioni che rivelano la strenue ricerca di un equilibrio che fatica ad arrivare. Controverso il suo rapporto con la fede, percorso abbracciato con euforico impeto nel tentativo di dare una spiegazione alle proprie sofferenze ma rapidamente sostituito da tentativi di elaborazione più intellettuali. L'autore racconta approfonditamente la passione riversata al percorso di studio dei saperi orientali, della filosofia moderna e della psicoanalisi, sempre nella ricerca di una consolazione personale di un senso da dare alla propria esistenza.

Quello che più colpisce nel libro è la fredda e lucida descrizione del dramma legato alla presa di coscienza di un proprio limite invalidante, la patologia psichiatrica. In più occasioni l'autore racconta l'angoscia derivante da quella che percepisce come una condanna senza appello, una privazione della dignità della propria esistenza, un obbligo a rimanere ai margini dell'organizzazione sociale. Stefano Pescosolido OL

VIOLA E MIMOSA

di Giulia Galeotti

Angela M. è un'amica della mamma: vive a Livorno e al liceo insegna italiano. In libreria è incappata in un romanzo che l'ha incuriosita perché in copertina c'è un bimbo che si allunga in punta di piedi nel tentativo di afferrare una mela. Angela ha due figli piccoli e in quell'immagine li ha rivisti nel loro continuo cercare di arrivare un po' più in là. Il libro l'ha divorato, una volta tornata a casa, e l'ha proposto come lettura ai suoi studenti. E così dopo qualche mese, in classe si è parlato di Mio fratello rincorre i dinosauri (Einaudi 2016), romanzo in cui Giacomo Mazzariol racconta, descrivendosi nel passaggio dall'infanzia all'adolescenza, la scoperta del fratellino Giò, nato con la sindrome di Down, e il rapporto che nel tempo ha costruito con lui.

Angela è un fiume in piena quando racconta alla mamma il dibattito con i suoi alunni. "Gli studenti hanno percepito la vicinanza anagrafica dell'autore e hanno amato la capacità di esprimere sentimenti che sono anche i loro. Si è discusso del libro a lungo, ma non di Giovanni in particolare o della sindrome di Down. Ogni ragazzo ha raccontato la sua esperienza, a scuola o in famiglia, e colpisce come, senza filtri come Gio', non esitino a ridere ripensando ad aneddoti che hanno visto protagonisti i loro amici speciali. Giovanni non sarebbe stato per nessuno di loro un problema. In questo momento delicato della vita i ragazzi desiderano solo essere accettati dal gruppo e per questo sentono di dover essere giusti: indossare gli abiti giusti, ascoltare la musica giusta, avere un giusto approccio alla scuola (un rapporto normalmente distaccato e disinteressato) e sono stati solidali con Giacomo quando questi non ha rivelato alla classe i suoi veri gusti musicali. Condividono con lui il desiderio inconscio di essere invisibili, di soffocare la loro personalità, di reprimere la loro meravigliosa unicità. Gli studenti hanno amato molto la famiglia Mazzariol, l'amore incondizionato e oggi raro che lega i genitori, la gioia con cui hanno accolto Giovanni. Con stupore i ragazzi hanno notato che quasi tutti i discorsi, anche i più importanti, avvengono in cucina, luogo di condivisione e di riunione. E che le domande dei figli non mettono mai in angoscia i genitori, che dicono loro la verità sempre, semplicemente".

Questo libro ha insegnato agli studenti il valore della leggerezza e dell'ironia. "Ha insegnato loro – prosegue Angela – che guardare le cose da un punto di vista differente significa cominciare a vedere che, come Giovanni, tutti hanno dei limiti, delle cose che non si sanno fare". È l'importanza dell'unicità, la bellezza di essere tutti irrimediabilmente diversi, imperfetti e, in ogni caso, straordinari.

"Quando Giacomo lo ha capito e ha smesso di concentrarsi sul giudizio degli altri e a vedere realmente suo fratello, senza cercare di trasformarlo in quello che non avrebbe mai potuto essere, allora – conclude Angela – sono diventati amici inseparabili". **OL**

CONCORSO FOTOGRAFICO

Genitori e figli

Inviateci foto che raccontino
il legame unico e significativo
di mamme o papà con i loro figli

GIURIA:
DON MAURO SANTORO
IVANA PERRI
ENZA GUCCIARDO

1°

PRIMO PREMIO:
UN WEEKEND
ALL'AGRITURISMO BICOCA (VT)

2°

3°

SECONDO E TERZO PREMIO:
LAMPADA
AD ENERGIA SOLARE

LE FOTO VANNO INVIATE
ENTRO IL 30 OTTOBRE 2017

RISOLUZIONE MINIMA
PER LE FOTO DIGITALI: 10 MEGAPIXEL